Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte = Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

Herausgeber: Schweizerisches Nationalmuseum

Band: 41 (1984)

Heft: 2: La Suisse dans le paysage artistique : le problème méthodologique de la géographie artistique = Die Schweiz als Kunstlandschaft : Kunstgeographie als fachspezifisches Problem

Artikel: Istituzioni e geografia artistica : il caso del Canton Ticino

Autor: Schönenberger, Walter

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-168394

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Istituzioni e geografia artistica: il caso del Canton Ticino

di WALTER SCHÖNENBERGER

Data la particolare situazione del Canton Ticino nel contesto elvetico, risponderò a tutti i punti contenuti nel progetto di colloquio, rinunciando a svilupparne uno in particolare. Se ho preferito questo «sorvolo» di vari aspetti legati alla condizione periferica del Ticino, è perché mi è sembrato, in questo modo, di meglio evidenziare la condizione particolare di minoranza di questa regione.

Il Canton Ticino appartiene a un'importante regione italiana: la Lombardia. Situata al nord della Penisola, con alle spalle alcuni importanti valichi alpini, quindi anche zona di confluenza di differenti influenze culturali (in particolare francesi e tedesche), la Lombardia ha avuto diversi e successivi centri di irradiamento culturale, alcuni precocissimi, quali Isola Comacina e Castelseprio, Pavia, Como e infine Milano. La penetrazione dei Waldstätten a meridione, lo spostamento dell'asse sud-nord (attraverso il San Bernardino e il Lucomagno) più a ovest, con l'apertura e l'utilizzazione sempre più frequente del San Gottardo (diventato asse nord-sud), sono all'origine del progressivo isolamento del Ticino dall'area culturale lombarda cui apparteneva e appartiene tuttora. Questo processo tuttavia si accentuò soltanto dopo le guerre d'indipendenza italiane, con la costituzione dello stato unitario sabaudo, fino a diventare una spaccatura difficilmente colmabile a partire dell'avvento del regime fascista (1922). Per tutto il medioevo, l'epoca rinascimentale, il Seicento, l'Italia era stata lo sbocco naturale per l'emigrazione dal Ticino, soprattutto dalle regioni sottocenerine intorno al lago di Lugano: un'emigrazione inizialmente di carpentieri, poi di tagliapietre, di scultori-decoratori, di capimastri, che però, dall'epoca rinascimentale in avanti, riuscì anche a suscitare grandi personalità (dai Solari, a Venezia, ai Maderno, Fontana, Borromini, a Roma). Già con l'impoverimento degli stati italiani, nel Settecento, vediamo infittirsi nell'emigrazione ticinese la scelta di altre rotte (che d'altronde non erano mai mancate, sin dal medioevo): verso gli emergenti stati dell'Europa centrale e orientale, ma anche verso la Francia e il Regno Unito. Codesta emigrazione seguiterà per tutto l'Ottocento (con prolungamenti ancora agli inizi del nostro secolo), e quando le frontiere fra gli stati diventeranno meno valicabili, avrà un suo prolungamento negli Stati Uniti, ma soprattutto in alcuni stati dell'America latina: Argentina, Uruguay, Brasile meridionale. Venuta meno l'emigrazione, che aveva aperto le menti degli abitanti della regione alla molteplicità del mondo, degli usi, delle culture, ebbe inizio il ripiegamento su se stessi che coincise anche con il configurarsi, in parte voluto, politicamente e culturalmente, di un'entità «ticinese», prima inesistente.

Oggi il Canton Ticino si trova sottoposto a due pressioni: quella tedesca, conseguente all'apertura della ferrovia del Gottardo, ma diventata una vera minaccia di perdita dell'identità con l'apertura recente dell'omonima galleria stradale, che in certe zone del cantone si è tradotta in una progressiva enucleazione della popolazione autoctona; l'altra pressione è esercitata da sud previlegiando, nella parte meridionale del cantone, i contatti di tipo economico e bancario e favorendo una immigrazione italiana ricca.

Legami con l'Italia

Non si notano nel Canton Ticino legami diretti (di collaborazione non saltuaria) con i musei italiani e con le principali manifestazioni culturali italiane. I contatti vengono spesso suscitati grazie all'interessamento del Consolato Generale d'Italia a Lugano. Vi sono tuttavia iniziative che tendono a rompere l'isolamento del cantone, come l'operare della Consulta Italo-Svizzera per la Cultura, oppure l'attività del Premio Internazionale Nuova Antologia.

A livello comunale vi sono contatti migliori: per esempio fra il Dicastero Musei e Cultura di Lugano e il Ministero dei Beni Culturali a Roma, con l'Ente Spettacoli di Verona, con la Regione Toscana, con la Soprintendenza di Venezia, con l'Università di Parma ecc. per l'allestimento di mostre importanti.

Le strutture locali sono per ora carenti e quelle esistenti tutte municipali (Lugano con 5 musei, Locarno con 2, Bellinzona con una sala d'esposizioni, Ascona e Mendrisio con rispettivamente un museo). Periferici e poco attivi rimangono i musei di Rancate (Pinacoteca Züst, che è cantonale) e di Ligornetto (Museo Vela, che è proprietà della Confederazione). Un problema a sé è costituito dai musei regionali (d'arte popolare) situati quasi tutti nelle valli del Sopraceneri. Con il costituendo Museo Cantonale dell'Arte (che sorgerà nei restaurati stabili ex-Reali), si spera, a partire dal 1984, di poter colmare una lacuna, mostrando possibilmente l'evolvere dell'arte nelle terre ticinesi, le sue origini e i contatti avuti con le terre adiacenti. Resta comunque aperta la definizione di un'arte «ticinese»; la difficoltà di staccare le forme artistiche nei territori appartenenti al cantone dalla storia dell'arte delle regioni lombarde circonvicine e, su un piano più generale, padane, rende l'uso del termine «ticinese» assai ambiguo. Qualcuno, per evitare codeste difficoltà, preferirebbe parlare di arte «ticinese» soltanto a partire dell'apertura della linea ferroviaria del Gottardo: dal momento, cioè, in cui una pressione più forte da nord e gli avvenimenti politici in Italia suscitarono il bisogno della definizione di un'identità.

Dispersione del patrimonio artistico

Anche se il Cantone Ticino non può vantare opere d'arte paragonabili alle sculture del Partenone, si può parlare, per quanto

concerne il patrimonio artistico della regione, di una sorta di «elginismo». La mancanza di strutture e di un'adeguata protezione, almeno fino alla costituzione dell'elenco dei monumenti protetti, ha avuto per conseguenza il trasferimento (più o meno «forzato») di alcune opere molto significative della cultura artistica del Ticino al Museo Nazionale di Zurigo (per esempio, la celebre pala rinascimentale di Gandria, rara opera pittorica di quell'epoca che il Ticino possa vantare, oppure alcuni altari di legno intagliato, di stile tardogotico e provenienti dalla Germania meridionale, finiti nelle chiese delle alte valli sopracenerine e testimonianza di una remota presenza di gusti non italiani in quelle zone). Sarebbe auspicabile che nel costituendo Museo Cantonale d'Arte di Lugano alcune di queste opere, fra le più significative per una storia dell'arte locale, tornassero a essere esposte nel loro contesto naturale.

Il Canton Ticino e la Svizzera

Il federalismo, che apparentemente dovrebbe tutelare l'identità dei più deboli, porta in sé un'ambiguità che si esplica in una certa qual trascuratezza nei confronti delle minoranze periferiche (in particolare la Svizzera italiana), trascuratezza che può essere colorata di paternalismo, e nell'uso di semplificazioni e di luoghi comuni quando si tratti di valutare le loro manifestazioni. Codesto aspetto del problema è parte di un più vasto atteggiamento della maggioranza tedesca (germanofona) nei confronti della cultura italiana, di cui il Ticino fa parte; da un lato simpatia per gli aspetti più macchiettistici dell'italianità, dall'altro, disinteresse per le manifestazioni della cultura italiana moderna. La vita artistica ticinese viene perciò marginalizzata.

La Svizzera è più un «Passstaat» che un «Melting Pot». La presenza di tre culture ben definite che fanno capo a tre grandi gruppi nazionali europei fa sì che il miscuglio non avvenga. Per esserci miscuglio, bisognerebbe che le minoranze francese, italiana e ladina accettassero di fondersi nella maggioranza alemannica. Non c'è integrazione fra le varie culture; v'è al massimo contaminazione a scapito dei più deboli: questa si manifesta, per esempio, nella progressiva perdita della conoscenza della lingua scritta (che non risparmia il gruppo maggioritario), ma anche nell'impoverimento dei dialetti e della lingua d'uso delle regioni periferiche. Un grave effetto del depauperamento del tesoro linguistico delle minoranze lo si può riscontrare nel settore pubblicitario, soprattutto televisivo, dove l'uso di traduzioni approssimative dal tedesco o dallo schwytzerdütsch ottunde a poco a poco la sensibilità a un parlar «giusto». Un avvenimento culturale alemannico, romando o ticinese rimbalza nella regione culturale diversa tramite l'eventuale accoglienza (con traduzione e valorizzazione critica) in un grande centro del territorio linguistico adiacente (Italia, Francia, Germania).

La Svizzera è fatta di «periferie». Soltanto la Svizzera tedesca, per la sua potenza economica e numerica può illudersi di poter essere autonoma. Al centro del nostro stato vi sono le culture alpine, che però sconfinano ad arco oltre le nostre frontiere. Comunque codeste culture alpine costituiscono minoranze all'interno dell'ambito culturale-linguistico cui appartengono. Lo studio di queste culture, la conservazione di alcuni loro prodotti, entrano a far parte del mito di una Svizzera montanara contrapposta alla corruzione delle città. Tuttavia, in diversi campi creativi (letteratura, teatro, arti figurative) gli Svizzeri tedeschi non possono fare a meno della consacrazione in Germania.

Il Ticino e gli artisti immigrati

La Svizzera è tradizionalmente definita un luogo di esilio. La neutralità, la tranquillità politica e sociale hanno invogliato in passato parecchie personalità europee, e anche di paesi più lontani, a sostare nel nostro paese o a risiedervi definitivamente. Anche il Ticino ha accolto parecchi esiliati e rifugiati politici: nell'Ottocento, durante la preparazione dell'unità italiana e le guerre che sono seguite, prevalentemente italiani; poi sempre più di origine nordica. Durante l'ultimo conflitto mondiale, il Ticino accolse nuovamente un gruppo di esiliati italiani, alcuni dei quali assai importanti nella cultura e nell'arte. La permanenza, di solito temporanea, di rifugiati italiani nel Ticino ebbe come conseguenza un rinsanguamento della tranquilla vita culturale locale, con iniziative editoriali, mostre, conferenze. Gli immigrati del nord non hanno inciso sulla vita culturale del cantone. In epoca più recente vi sono stati incontri e riconoscimenti tardivi (Arp, Nicholson); il pubblico ticinese, che fruisce di un'informazione più differenziata, è oggi più disposto a considerare gli illustri «ospiti». Ma la completa indifferenza nei confronti di Jawlensky, Klee, Richter, ma anche di Marini (per citare alcuni nomi), è un dato di fatto su cui meditare. Lo stesso dicasi di scrittori come George, Hesse, Hauptmann, Remarque o di un fenomeno socioculturale come il «Monte Verità» di Ascona. È soltanto oggi che qualcuno, nel Ticino, comincia a fare il computo delle illustri presenze di cui il Ticino può vantarsi dalla fine dell'Ottocento ai nostri giorni.

Il mercato

Per molto tempo non si potè parlare dell'esistenza di un mercato locale dell'arte. Le contrattazioni avvenivano fra l'artista e l'acquirente e non raggiungevano mai cifre notevoli. Raramente un artista ha potuto vivere del proprio lavoro nel Canton Ticino: Pietro Chiesa, Remo Rossi, Aldo Patocchi, Felice Filippini, Carlo Cotti, Filippo Boldini sono delle eccezioni. Attualmente però si sta configurando un mercato locale confrontato a un mercato internazionale: in alcuni casi le quotazioni del primo possono superare quelle del secondo. Ma comunque, per il Ticino, non si può parlare di mercato d'arte organizzato. La recente apertura a Lugano di una permanenza di Sotheby's fa pensare a un cambiamento della situazione. I due distretti del Sottoceneri sono molto sensibili al mercato italiano e soprattutto a un mercato regionale (fra Milano e la Brianza fino al confine elvetico) che allunga le sue propaggini fin nella nostra regione. In questi ultimi anni qualche ticinese è riuscito a costituire collezioni d'arte, anche d'arte moderna, che possono stare alla pari di quanto realizzato da non ticinesi.

Résumés des communications faites au 7e colloque de l'*Association Suisse des Historiens d'Art*
Lugano, 18–19 juin 1983

RÉSUMÉ

Bien que le thème de la «géographie» ou du «paysage artistique» ait surtout été débattu dans le cadre de l'histoire de l'art allemande et plus généralement germanophone, le 7e colloque de l'ASHA a révélé l'étendue, la variété et l'actualité des questions qu'il soulève aujourd'hui dans les régions linguistiques en Suisse. Le colloque, organisé à partir d'une université romande, a eu lieu au Tessin, ce qui a sans doute favorisé un échange inter-linguistique particulièrement nourri et animé: mais ceci est aussi dû au fait que la Suisse, qui figurait explicitement dans le titre, constitue un terrain d'étude privilégié pour ces questions.

Les organisateurs du colloque avaient demandé aux auteurs des contributions d'examiner, à partir d'études de cas tirés de leurs recherches respectives, des problèmes théoriques et méthodologiques susceptibles de permettre la confrontation et l'échange dépassant les thèmes traités. Cette direction a généralement été suivie, contrebalançant en partie la très grande variété, voire l'hétérogénéité des champs d'investigation.

L'interdisciplinarité impliquée par le sujet du colloque demandait une mise à jour: deux géographes ont fait le point sur les développements récents de leur discipline, et proposé un modèle d'analyse ainsi qu'une tentative d'application de ce modèle au domaine de l'histoire de l'art. Le concept de «géographie artistique» et ses utilisations ont fait l'objet d'une communication générale (une attention spéciale étant accordée au cas de «l'art suisse»), tandis qu'un autre exposé était consacré à la théorie du climat (comme facteur influençant le caractère des productions culturelles) telle qu'elle apparaissait en Suisse romande à la fin du 18e s. Une redéfinition de l'instrument méthodologique de la *Kunstlandschaft* a été par ailleurs proposée, à l'aide du concept moderne de «communication sociale». La dimension sociologique des rapports spatiaux a été soulignée par plusieurs auteurs, examinant respectivement les débats menés au 18e s. sur le vol, le transfert et la restitution des œuvres d'art; l'utopie des avant-gardes périphériques dans les années 20 d'établir une communication internationale délivrée des liens de subordination; et les effets destructeurs des modèles culturels occidentaux sur les pays du Tiers-Monde. Les résultats d'une enquête systématique sur l'Ombrie du 16e au 18e siècle ont montré la portée capitale d'un travail d'inventorisation, tandis que la recherche d'une interprétation et d'une appréciation correctes de l'héritage matériel cisalpin conduisait à une mise en cause des notions de «monument» et d'«art populaire». Enfin, certains problèmes plus directement liés à la Suisse étaient abordés, comme les débuts de la constitution d'une iconographie nationale; le phénomène de double périphérisation de la Suisse romande au 20e s., que révèle l'étude des mouvements migratoires des artistes; les rapports entre la production artistique et le développement du tourisme, dans le cas du Valais; et la situation spécifique du canton du Tessin, particulièrement significative à bien des égards.

ZUSAMMENFASSUNG

Obschon die Begriffe «Geographie» oder «Kunstlandschaft» vor allem im Rahmen der deutschen oder deutschsprachigen Kunstgeschichte Beachtung finden, hat das 7. Kolloquium der «Vereinigung der Kunsthistoriker in der Schweiz» (VKS) doch die ganze Breite, Vielfalt und Aktualität der Probleme vor Augen geführt, die deren Verwendung in den drei Sprachregionen der Schweiz heute aufwirft. Die Wahl des Tessins als Tagungsort des Kolloquiums einerseits und dessen gleichzeitige Organisation durch eine Universität des Welschlandes andererseits beeinflussten ohne Zweifel den lebhaften zwischensprachlichen Austausch. Die Schweiz, mit ihrer Nennung im Wortlaut des Tagungsthemas, bot an und für sich schon ein dankbares Feld für die Behandlung dieser Fragen.

Die Veranstalter des Kolloquiums hatten die Teilnehmer ersucht zu prüfen, ob sie im Rahmen der eigenen Forschung Problemkreise finden könnten, die sich für die theoretische und methodologische Behandlung an unserer Zusammenkunft eignen und insbesondere den Gedankenaustausch zwischen den Fachvertretern verschiedener Kulturkreise erlauben. Diesem Wunsch wurde im allgemeinen entsprochen. Es zeichnete sich damit wenigstens einigermassen eine Leitlinie ab in der auffallend grossen Verschiedenartigkeit der Referate.

Die durch das Thema des Kolloquiums gegebene Interdisziplinarität rief vorerst nach einer Darstellung des derzeitigen Forschungsstandes. Zwei Geographen berichteten demgemäss über die jüngsten Fortschritte auf ihrem Fachgebiet und stellten ein analytisches Modell sowie Möglichkeiten für dessen Benutzbarkeit im kunstgeschichtlichen Bereich vor. Die Entwicklung und Anwendbarkeit des Begriffs «Kunstgeographie» bildete das Thema eines allgemein gehaltenen Vortrags, in dem der «Schweizerischen Kunst» besondere Aufmerksamkeit geschenkt wurde. Ein weiteres Referat galt der Theorie des Klimas als determinierendem Faktor für das Wesen kultureller Werke, wie sie z.B. in der französischen Schweiz schon am Ende des 18. Jahrhunderts in Erscheinung tritt.

Mit dem Begriff der «sozialen Kommunikation» wurde eine Neuinterpretation der «Kunstlandschaft» als Untersuchungsmethode versucht. Verschiedene Autoren unterstrichen die soziologische Dimension räumlicher Beziehungen anhand von historischen Gegebenheiten, so im 18. Jahrhundert der Plünderung, Weg- und Rückführung von Kunstwerken, den Utopien der peripheren Avantgarden um 1920 (denen eine internationale, von jeder Fessel der Unterordnung befreite Verständigung vorschwebte), sowie den zerstörerischen Auswirkungen des westlichen Kulturbegriffs in den Ländern der Dritten Welt.

Die Resultate einer systematischen Untersuchung auf dem territorialen Gebiet Umbriens vom 16. bis 18. Jahrhundert zeigten die grosse Bedeutung einer genauen Bestandesaufnahme. Dagegen führte die Suche nach korrekter Interpretation und Beurteilung des materiellen Kunstgutes nördlich der Alpen zu einer Infragestellung der Begriffe «Denkmal» und «Volkskunst». Schliesslich wurden gewisse spezifische Probleme der Schweiz erörtert, wie z.B. die Anfänge einer schweizergeschichtlichen National-Ikonographie, das Phänomen der doppelten Peripherisierung der französischen Schweiz im 20. Jahrhundert, wie sie sich aus den Untersuchungen über die Wanderbewegungen der Künstler von der Provinz in die Kunstzentren (und umgekehrt) ergibt, ferner die Zusammenhänge zwischen der künstlerischen Produktion und der Entwicklung des Tourismus am Beispiel des Wallis. Zum Schluss kam die mit Bezug auf das Tagesthema in verschiedener Hinsicht besondere Situation des Kantons Tessin zur Sprache.

RIASSUNTO

Benché il concetto di «geografia» o di «Kunstlandschaft» (paesaggio ispiratore d'opere d'arte, in un rapporto d'interdipendenza del binomio: paesaggio umano e culturale/arte) fosse usato soprattutto nella storia dell'arte tedesca e in tutte le pubblicazioni in lingua tedesca sullo stesso argomento, il 7° colloquio della Società Svizzera degli Storici d'Arte (SSSA) ha rivelato l'estensione, la varietà e l'attualità delle questioni che l'uso di questo concetto solleva nelle tre regioni linguistiche della Svizzera. La scelta del Ticino come luogo di svolgimento del colloquio e, nello stesso tempo, l'organizzazione affidata ad una Università della Svizzera francese hanno senza dubbio favorito uno scambio particolarmente intenso ed animato fra i partecipanti di diverse culture e lingue. La Svizzera, che figura in modo esplicito come argomento principale del colloquio, costituisce già per se stessa un terreno privilegiato di ricerche su questa problematica.

Gli organizzatori del colloquio avevano chiesto ai relatori di proporre dei contributi riguardanti il campo della loro ricerca specifica ed adatti ad un approfondimento teorico e metodologico durante il congresso. Si auspicava soprattutto uno scambio di opinioni fra gli esponenti delle diverse tendenze. In generale ci si avvicinò a questa meta. Si potè constatare, pur nella grandissima varietà di proposte, una certa tendenza dominante in questo campo di ricerca.

Il tema stesso del colloquio suggeriva un metodo di lavoro interdisciplinare e, come premessa per ulteriori indagini, una presentazione aggiornata dei risultati della ricerca. Così due geografi informarono sui recenti progressi della loro disciplina e proposero un modello d'analisi come pure un tentativo d'applicazione di questo modello alla storia dell'arte. La storia del concetto di «Kunstgeographie» (lo sfondo geografico o la «cornice» geografica, nello studio della storia dell'arte) e l'uso dello stesso furono esaminati in una conferenza a carattere generale, nella quale si prese in considerazione soprattutto «l'arte svizzera». In un'altra relazione ci si concentrò sulla teoria del clima come elemento che determina in modo essenziale l'attività culturale, come appare per esempio nella Svizzera francese alla fine del Settecento.

Una nuova definizione del concetto di «Kunstlandschaft», come metodo di ricerca, fu proposta servendosi del concetto di «comunicazione sociale». L'aspetto sociologico, inerente ai rapporti fra i diversi spazi (geografici, umani, culturali) fu sottolineato da parecchi relatori che non mancarono d'illustrare alcuni fatti storici, per esempio: il saccheggio, il trasferimento e la restituzione di opere d'arte nel Settecento; oppure le utopie delle avanguardie degli anni Venti, che si consideravano al margine della vita artistica «ufficiale» di determinati paesi e perciò alla ricerca di un consenso a livello internazionale, in piena e assoluta indipendenza; infine furono ricordati gli effetti distruttivi dei modelli culturali del mondo occidentale sul Terzo Mondo.

I risultati d'una inchiesta sistematica fatta sul territorio dell'Umbria per il periodo dal Cinquecento al Settecento mostrarono la grande importanza di un inventario accurato. Dall'altro canto la ricerca d'una interpretazione corretta di opere d'arte, eseguite a nord delle Alpi, e prendendo in considerazione questa volta il materiale usato, permise di dubitare della validità ed utilità di concetti come «monumento» e «arte popolare». Infine furono studiati alcuni problemi legati più direttamente alla Svizzera, come per esempio: l'inizio della formazione d'una iconografia nazionale della storia svizzera; oppure il fenomeno della «marginalizzazione» che si ripetè ben due volte nella Svizzera francese nel Novecento, come lo dimostra lo studio del movimento migratorio degli artisti, dai centri della vita culturale alla periferia e viceversa; i rapporti fra la produzione artistica e lo sviluppo del turismo nel caso del Vallese e la situazione specifica del Ticino, particolarmente significativa in rapporto al tema trattato durante il colloquio.

SUMMARY

The terms "Kunstlandschaft" and "Kunstgeographie" have, until now, been used and discussed mainly in German art history. The term "Kunstgeographie" describes the geographical diffusion of specific regional art.

The 7th meeting of the Association of Swiss Art Historians was devoted to this subject, with special reference to Switzerland. Switzerland, with its variety of well-defined cultural regions and its four languages, is particularly well-suited to studies of this kind.

To assess the current state of research, speakers from various disciplines had been invited. The concept was discussed by art historians, geographers, historians and sociologists.

The application of the concept in general was shown by the example of Umbrian art from the 16th to 18th century, with special emphasis on the importance of exact inventarisation.

A number of papers were devoted to specific Swiss problems, such as the beginnings of a Swiss national iconography, the double periphery of French-speaking Switzerland in the twentieth century, the migration of artists, the interaction of art and tourism in Canton Valais, and the special situation of Canton Ticino.